

CERNOBBIO
Gentiloni:
tagli alle tasse
per la crescita
Francesco Spini A PAGINA 8

LE STORIE
"La mia opera
col maestro Gil"
Così il libro unisce
Torino e Guinea
Paolo Coccorsò A PAGINA 18

AVEVA 84 ANNI
Evtushenko,
il poeta russo
contro il potere
Anna Zafesova A PAGINA 23



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

DOMENICA 2 APRILE 2017 - ANNO 151 N. 91 - 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

**NELLA CAPITALE DIVISA
A WASHINGTON
TRUMP
È IN TRINCEA**
MAURIZIO MOLINARI

Altre due mesi dall'insediamento di Donald Trump nello Studio Ovale, Washington si presenta come una città divisa, specchio dei bruschi cambiamenti in corso in America dall'Election Day. Nei dicasteri più importanti la maggioranza degli incarichi di medio ed alto livello è vacante perché il Presidente dopo aver nominato i ministri esita a completare gli organici, diffondendo una sensazione di incertezza e rappresentando un'idea di governo basata sul legame diretto con il popolo che lo ha eletto, resta agli intermediari.

Il risultato è uno scontro quotidiano, lampante, fra il Presidente e ciò che resta dell'establishment della capitale: con funzionari spessati da una logica che non comprendono, giudici che contestano la legittimità dei provvedimenti adottati - a cominciare dai migranti - e i media protagonisti di uno scontro aspro che evoca il precedente di Richard Nixon, facendo levitare copie vendute e ricavi.

Il tutto nel segno di un imminente «Russiagate» che vede l'Fbi indagare sullo staff del Presidente per verificare i sospetti di contatti illeciti con il Cremlino che, se confermati, porterebbero la democrazia americana a navigare in acque inesplorate. Senza contare che il Dipartimento di Stato è guidato da Rex Tillerson circondato da «vice ad interim» in quanto le nomine anche qui tardano e feluche di lungo corso come Victoria Nuland e Dan Freed hanno optato per il pensionamento anticipato.

Ecco perché a prima vista Trump appare come un Presidente isolato, se non assediato, in una Casa Bianca che ha subito il primo smacco da parte del suo stesso partito - i repubblicani - sul terreno che più avrebbe dovuto unirli, l'azzeramento della riforma sanitaria di Barack H. Obama.

CONTINUA A PAGINA 21

Sessanta leader al Viminale. Il cugino di Gheddafi: bene, ma a Tripoli il governo è illegittimo
**L'Italia firma il patto delle tribù
"Fermeremo i migranti in Libia"**
I capi dei clan del Sud a Roma: presidiati i confini con Ciad, Algeria e Nigeria

— L'Italia firma il patto delle tribù per fermare i flussi dei migranti in Libia. I capi del clan del Sud a Roma siglano l'intesa dopo una maratona di 72 ore. Decisivo il ruolo del ministro Minniti. **Longo, Semprini e Stabile** ALLE PAGINE 2 E 3

**La sfida con i trafficanti
lunga 5000 chilometri**
STEFANO STEFANINI
A PAGINA 21

INCHIESTA
**Boom di sommerso
nel lavoro dei profughi**
Barbera e Galeazzi ALLE PAGINE 4 E 5

IN VENEZUELA L'AUTOGOLPE DI MADURO, L'ASSALTO AL PARLAMENTO IN PARAGUAY: IL CONTINENTE TREMA

La controrivoluzione dell'America Latina



Il selfie di uno dei manifestanti che hanno assaltato il Parlamento in Paraguay dopo l'ok alla legge sulla ricandidabilità dei Capi di Stato

MIMMO CÀNDITO

È un'autentica tempesta politica, la cronaca di questi ultimi giorni in America Latina. La «Revolución», che ep-

pure è da sempre un tradizionale marchio ribaldo del subcontinente, questa volta non ha alcuna bandiera da consegnare alle pro-

teste popolari, ai moti di piazza, ai saccheggi e ai morti ammazzati nelle strade delle città in rivolta.

CONTINUA A PAGINA 15

Le idee

**La generosità
dell'Europa
anti-populista**
CARLO OSSOLA

L'identità dell'Europa permane nella coscienza della sua unità al di sopra delle divisioni di frontiera, di lingua, di religione. La miglior prova è nel fatto che sempre, nella storia europea, l'altro - quello che parrebbe il più distante - è stato l'interprete più fedele di una parte (del-

l'Europa e di sé) che meglio si precisa quanto più da lontano si guardi: così Ausonio, dalla sua Mosella - lasciò al Nord tra Lussemburgo Francia e Basso Reno - contemprava la civiltà di Roma; così Erasmo, batavo e latino, vedeva l'unità di un umanesimo senza frontiere.

CONTINUA ALLE PAGINE 22 E 23

**Insegniamo
ai bimbi
come litigare**
FEDERICO TARDIA

Litigare di più per litigare meno. Anzi, per litigare meglio. Partendo dal bisticcio, dal diverbio, dal mon sei più mio amico per crescere una generazione capace di gestire i conflitti. Bambine e bambini oggi, donne e uomini domani, capaci di guardarsi negli occhi, di darsi le cose in faccia, utilizzando il contrasto come occasione di incontro. È la strana e dirompente ricetta proposta da Daniele Novara, vulcanico psicopedagogista piacentino, che ostinatamente in questi anni ha macinato migliaia di chilometri all'anno, dal Nord al Sud del Paese, per incontrare alunni, insegnanti e genitori, con l'intento di insegnare a litigare.

CONTINUA A PAGINA 21

L'Italia che cambia

**I fondi fantasma
per le case dei disabili**
FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

Uno scivolo, un ascensore, un montascala che permettono ai disabili di uscire di casa. Sono i lavori sulle abitazioni private per i quali la legge 43 del 1989 sulle barriere architettoniche prevede un rimborso. Ma i fondi sono al palo da anni. Ed è scontro tra Regioni e governo su come finanziare una legge diventata fantasma.

CONTINUA A PAGINA 10

**"Ecco i nostri agnelli"
Il dono ai terremotati**
NICOLA PINNA
ALGHERO (SASSARI)

L'ultimo camioncino arriva alle cinque del pomeriggio: «A bordo ci sono altre 72 pecore, queste le hanno donate i pastori del Nuorese e dell'Ogliastra». Al volante dalle quattro del mattino, Ignazio Mura ha fatto il giro degli ovili di tre province: «Più di dodici ore di lavoro, ma quando c'è di mezzo la solidarietà è tutto molto meno faticoso».

CONTINUA A PAGINA 11



ANTONY MORATO

BEV LA COLA ITALIANA
**MOLE
COLA**
L'alternativa esiste.
BEVIMOLECOLA.IT

70402
0771122-178003



www.mdspa.it



Buona Spesa, Italia!



www.ldmarket.it



Libia, le tribù del Sud siglano la pace e si impegnano a bloccare i migranti

L'Italia garante dell'intesa, firmata al Viminale dopo una maratona di 72 ore
Decisivo il ruolo del ministro Minniti con i leader di Tebu, Suleyman e Tuareg

GRAZIA LONGO
ROMA

Un accordo di pace tra le tribù del Fezzan, siglato in un clima top secret, venerdì sera al ministero dell'Interno, accelera la lotta all'emergenza dei flussi migratori. D'ora in poi si intensificherà non solo il controllo delle coste libiche, ma anche quello a Sud del Paese, lungo 15 mila chilometri al confine con Ciad, Algeria e Nigeria.

È se per il primo monitoraggio si è rivelata determinante l'intesa del 2 febbraio scorso tra il nostro presidente del consiglio, Paolo Gentiloni, e il premier Fayed Al Sarraj, ora nel presidiare i confini della Libia meridionale diventa strategica la pace nel Fezzan, nel cuore del deserto del Sahara. Il patto tra le tribù Tebu e Suleiman è avvenuto alla presenza del Tuareg e del vice premier libico Ahmed Maitig, con la supervisione del ministro Marco Minniti.

Un altro passo avanti del nostro governo, nel caso specifico del titolare del Viminale, nell'assumere sempre più il ruolo di garante nella pacificazione strategica in Libia, indispensabile per affrontare il traffico degli esseri umani, ma anche la minaccia del terrorismo islamico.

Il patto, venerdì sera, è stato firmato nell'ampia e luminosa sala del consiglio del Viminale - quella in cui prima dell'utilizzo di Palazzo Chigi si riuniva il consiglio dei ministri - e maturato proprio grazie all'impegno di Minniti. Il quale, prima dell'appuntamento collettivo, ha incontrato a Roma singolarmente, negli ultimi mesi, i capi tribù Tebu, Suleiman e Tuareg, per ascoltare le ragioni di ciascuno. Sullo sfondo dell'intesa appena raggiunta non ci sono, infatti, regole e codici tradizionali, ma quella diplomazia del deserto basata sulla fiducia e sulla mediazione personale.

E ora se ne raccolgono i frutti. Sul fronte libico meridionale, l'Italia interverrà con mezzi e risorse per la formazione del personale. «Sarà operativa una guardia di frontiera libica - annuncia il nume-



La riunione dei capi delle tribù libiche con il ministro dell'Interno Marco Minniti nella sala del consiglio del Viminale



Sarà operativa una guardia di frontiera libica, per sorvegliare i confini a Sud della Libia. Al Nord, contro gli scafisti, le dieci motovedette di Tripoli

Marco Minniti
Ministro dell'Interno

L'accordo: protagonisti e punti chiave

- 1 Stop alle guerre**
Le antiche lotte tra Tebu e Suleyman, che solo negli ultimi anni hanno provocato 500 morti, si placano ora sotto l'egida dell'Italia
- 2 Il patto Gentiloni-Al Sarraj**
L'atto preparatorio dell'incontro di ieri al Viminale era stato siglato il 2 febbraio, con un'intesa tra il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e il premier libico Al Sarraj (foto)
- 3 1500 chilometri di confine**
Le tribù libiche del Sud del Paese, con cui l'Italia ha siglato l'accordo, dovranno controllare 5 mila chilometri di confine terrestre, attraverso il quale passano i traffici di migranti

ro uno del Viminale - per sorvegliare i confini a Sud della Libia, su 5000 chilometri di confine. Mentre a Nord, contro gli scafisti sarà operativa la guardia costiera libica, addestrata dalle nostre forze, che dal 30 aprile sarà dotata delle 10 motovedette che stiamo finanziando loro di ristrutturare.

Lo stop alla guerra tra le tribù Tebu e Suleiman - che solo negli ultimi anni ha provocato 500 morti - segna una svolta sul fronte immigrazione sia per l'Italia, sia per gli altri Paesi europei. «Sigillare la frontiera a Sud della Libia - prosegue il ministro - significa sigillare la frontiera a Sud dell'Europa».

La discussione è stata animata e intensa. Sessanta capi clan - chi in abiti occidentali, chi con la lunga tunica, il turbante e la tagelmust, la sciarpa bianca a coprire il volto - hanno discusso per 72 ore, al secondo piano del ministero dell'Interno, intorno a un enorme tavolo ovale in legno scuro. Protagonisti principali i capi degli Awlad Suleiman e i Tebu, ma c'erano anche i leader Tuareg. Per i Tebu è intervenuto il sultano Zilawi Minah Salah, per i Suleiman il generale Senussi Omar Massaoud mentre per i Tuareg, Sheikh Abu Bakr Al Faqwi. Il compromesso era quanto mai atteso, perché se è

vero che l'Italia e l'Europa hanno molto da guadagnare dalla stabilità in Libia, è altrettanto certo che da quelle parti c'è stata una guerra e poi sei anni di caos istituzionale. Va quindi ricostruita una società dalle fondamenta e grazie alla pace raggiunta si potrà procedere alla realizzazione di opportunità di sviluppo alternativo ai profitti dei traffici illeciti, alla riapertura dell'aeroporto di Sebha e alla cooperazione transfrontaliera con le tribù sorelle in Ciad e in Niger. La riconciliazione tra i Tebu e i Suleiman permetterà inoltre alle due tribù di unire le forze per contrastare la criminalità, il

terrorismo e lo jihadismo. Non va infatti dimenticato che, poiché l'Isis è ormai sulla difensiva in Iraq e Siria, diventa prioritario proteggere quest'area del Mediterraneo da un ritorno di foreign fighters.

Ma una domanda si impone: la pace appena ufficializzata sarà mantenuta? Le promesse non mancano: «Per noi che siamo beduini, gli accordi sono un fatto di sangue» hanno detto i capi tribù salutando il ministro Minniti. La sua risposta non si è fatta attendere: «Io sono calabrese, e anche per la regione da cui provengo conta il sangue».

Intervista

FRANCESCO SEMPRINI

Ahmed Gaddafi «Gheddafi» al-Dam, cugino del Colonnello Muammar Gheddafi, vive al Cairo ed è punto di riferimento del «Popular Struggle Front», formazione che si propone come interlocutrice nel dialogo per la ricostruzione della Libia, di cui parla in esclusiva a La Stampa.

Cosa ne pensa del memorandum tra Libia e Italia? «Ciò che è accaduto alla Libia negli ultimi 6 anni ha demolito ogni rapporto che avevamo costruito con l'Europa su

“Roma partner prezioso Ma la smetta di fare intese con i governi illegittimi”

Il cugino dell'ex leader Gheddafi: non invii soldati a Misurata

tutti i fronti, e il caos ha esacerbato l'immigrazione clandestina. L'Italia è, e rimane, un vicino e un interlocutore molto caro, e dopo tanti sbagli avevamo finalmente raggiunto un ottimo accordo con Silvio Berlusconi. È un uomo coraggioso e un bravo leader, grazie al quale avremmo avuto una lunga e stabile relazione di pace nel Mediterraneo e nelle dinamiche tra Africa ed Europa. Pro-

prio per questo invito l'Italia ad onorare quegli accordi, a fermare l'invio di forze militari a Misurata e nel distretto di Giufra. E a smetterla di fare intese con governi illegittimi, perché tutto ciò ha un impatto negativo sul futuro. Sarraj è orfano dell'unica cosa che gli può conferire legittimità, la fiducia del Parlamento. Deve prima rispettare le autorità libiche e solo dopo possiamo di-

scutere se riconoscere o meno la sua di autorità».

Come giudica l'attuale dialogo libico?

«Quando si inizia un processo sbagliato, esso rimane tale. Lo stesso Berlusconi ha ammesso che l'intervento in Libia non è stato altro che un errore, una sciagura. Cesserò di ritenere l'Onu responsabile dell'attuale situazione solo quando il Palazzo di Vetso ammetterà i pro-

pri errori. Anche Barack Obama deve chiedere scusa per ciò che lui stesso ha pubblicamente ammesso. Se ci consentiranno di partecipare alla ricostruzione del Paese, noi tenderemo loro la mano. L'estremismo era un concetto estraneo a Paesi come Iraq, Siria, Yemen e Libia. È un virus creato dagli Usa per mettere Islam contro Islam. Lo stesso Donald Trump lo ha riconosciuto, ritenendo responsabile Hillary Clinton. La Libia una volta era considerata l'ottavo Stato al mondo in termini di ricchezza e riserve di oro e argento, avevamo attività in tutto il mondo per oltre 500 miliardi di dollari. Il Paese è stato saccheggiato dalle gang nate con l'intervento della Nato».

Mosca ha offerto asilo a Saif al-Islam, figlio del Colonnello, è un modo per inserirsi in maniera ancora più incisiva



Ahmed Gaddafi al-Dam

nella partita libica?

«La Russia è un Paese strategico nel dialogo internazionale ed un illustre membro delle Nazioni Unite. Il suo intervento in Siria ha rimesso in discussione le trame corrotte e distruttive che alcuni Paesi sta-